

INTERVISTA

di **CARLO FARICCIOTTI**
ROMA, DICEMBRE

Si scrive serie tv, si legge passione predominante. Specie per coloro che come Mario Sesti, critico, giornalista, regista, organizzatore e direttore di festival e rassegne, sono approdati dalla "cinefilia" alla "seriefilia". Lo racconta nel suo ultimo libro, intitolato *Le 250 serie tv da non perdere*, pubblicato da Fazi Editore.

S'intitola "Le 250 serie tv da non perdere" il libro curato dal critico e appassionato: «Un tentativo, per certi versi anche discutibile, di prendere in esame una parte di quelle uscite negli ultimi 15-20 anni»

SUCCESSO MONDIALE

Luca Zingaretti, 62 anni, è il volto de *Il commissario Montalbano*. La prima puntata della serie, in Italia, andava in onda nel 1999. Nel corso degli anni è stata venduta in oltre 20 Paesi di tutto il mondo.

Aldo Grasso, critico tv e studioso di mass media, ha scritto «Sono stato per anni malato di cinema. Poi le cose sono peggiorate. Mi sono ritrovato malato di televisione. La mia droga si chiamava *Julie*. Ora mi tiro su a *Casalinghe disperate*». Mario Sesti, lei si riconosce in questa parabola?

«In qualche misura sì, anche se devo fare, diciamo così, due riserve. La prima è che Grasso è ammalato di televisione in generale. Nel senso che è un profondo conoscitore del- ►►

GLI INTRIGHI DELLA CORONA

L'attrice australiana Elizabeth Debicki, 33, interpreta Lady Diana nella serie *The Crown*, giunta alla sesta stagione. In Italia è disponibile sulla piattaforma Netflix. Con lei, gli attori Rufus Campa e Flynn Edwards nei panni di William e Harry.

Mario Sesti

TUTTI PAZZI PER LE SERIE TV



►►► la tv come contenitore di qualsiasi cosa e io non sono all'altezza del suo sapere. La seconda è che sono nella condizione di aver contratto questa "malattia" alla fine degli anni Novanta del secolo scorso. Prendiamo *Breaking Bad*. Se fosse stato un film sarebbe potuto uscire negli anni Settanta, diretto da un regista dotato della capacità innovativa e dell'anticonformismo narrativo, chiamiamolo così, necessari per raccontare la storia di insegnante di chimica che scopre di avere un cancro ai polmoni e che per lasciare alla propria famiglia di che sopravvivere dopo la sua morte diventa il massimo spacciatore di metanfetamine della zona. Se oggi un regista si presentasse con quest'idea a un produttore cinematografico quest'ultimo come minimo chiamerebbe la polizia...».

Tuttavia nel caso delle serie, il vecchio sistema televisivo ormai appare fuori gioco.

«Vero. Infatti la maggior parte delle degli appassionati non vede più la televisione nel senso di piccolo schermo con canali e programmazione definiti. In passato la televisione era una caricatura del mondo, i fatti della vita si svolgevano e tramontavano su una specie di bassorilievo medievale.



«La mia idea è che le serie a un certo punto abbiano smesso di essere dei telefilm e siano diventate dei film lunghissimi»

HOLLYWOOD E CINECITTÀ

Nel gioco fotografico, Emma Marrone, 39 anni, in *A casa tutti bene* e Kevin Costner, 68, in una scena di *Yellowstone*. A sinistra, Carlo Verdone, 73, e Max Tortora, 60, in una scena di *Vita da Carlo*, giunta alla seconda stagione.



Grazie allo streaming questo condizionamento non c'è più. Sappiamo che se vogliamo possiamo vedere quello che vogliamo nel momento in cui lo vogliamo. Una libertà di scelta che somiglia a quando, andando al cinema, si poteva scegliere tra più generi e produzioni».

250: un numero scelto per una ragione precisa? E sono davvero 250 le serie prescelte?

«250 è un numero congruo dal punto di vista editoriale e simbolico, ma confesso subito all'inizio del libro in realtà le serie prese in esame sono di più. In realtà non esiste un critico o un apparato critico che sia in grado di affrontare la totalità delle serie tv, anche solo parlando di quelle distribuite dal 2009 a oggi. Quindi il nostro, mio e dei miei collaboratori, perché questo non è il libro di un solo autore, è stato un tentativo, per certi versi anche discutibile, di prendere in esame una parte di quelle uscite negli ultimi 15-20 anni. Spero che il libro abbia un successo sufficiente perché diventi l'inizio di una lunga serie. Il sogno sarebbe arrivare a un *Le mille serie tv da non perdere*».

Quale criterio avete adottato per la scelta e il giudizio critico?

«Quello che ho imparato in tanti anni di attività è che il riassunto non è lo strumento migliore per raccontare un film. La prima cosa che bisogna trasmettere al lettore è il modo in cui quel film è riuscito a scolpire qualcosa di importante nel sistema nervoso, nel cervello dello spettatore. Sono l'emozione e la passione la giusta risposta. Il criterio quindi è stato affettivo e intellettuale. In realtà un'ora dopo aver

consegnato il testo mi ero già segnato un'altra dozzina di serie che secondo me avrebbero dovuto esserci e che non avevo potuto inserire per mille motivi».

Prima accennava a una squadra di collaboratori, i cui nomi compaiono all'inizio del libro.

«Un gruppo di cui sono molto fiero, anche a costo di apparire un po' presuntuoso, perché rappresentano tante anime. Ci sono autori stimati e che hanno diciamo le radici piantate in una solida cinefilia e altri, soprattutto donne, con cui ci siamo incrociati

per strada e di cui mi era piaciuto il modo in cui scrivevano. Se ogni scheda ha una sua consistenza e personalità, oltre che una buona leggibilità, si deve anche questa équipe. Ovviamente non c'è una scheda che io non abbia rivisto, limato, rimontato e così via. La cosa bella era quando mi arrivava la scheda di una serie che avevo commissionato perché non l'avevo vista o non mi

piaceva granché. Ebbene, quei testi mi spingevano a vederla. Un meccanismo virtuoso che spero sbocchi anche nei lettori».

Ogni scheda ha un suo giudizio critico "visivo". Si va da 1 televisorino (si fa vedere con piacere) a 4 televisorini (mitica). Non sono state inserite serie brutte?

«In effetti quello del giudizio critico è stato un punto su cui ho riflettuto molto e su cui mi sono confrontato molto con la casa editrice. Questo non è il dizionario della totalità delle serie tv, c'è già stata una selezione a monte, quindi la valutazione è già stata effettuata. Poi un po' sulla spinta dell'editore, che sosteneva che il ►►►





«Un fenomeno di successo che ha rivoluzionato il fantasy. Un qualcosa che assomiglia a Shakespeare e con la capacità di tenere desta l'attenzione per tutta la sua durata»

IL TRONO DEI RECORD

Emilia Clarke, 37 anni, e Kit Harington, 36: due dei protagonisti della serie *Il trono di spade*, che ha vinto 59 Premi Emmy su 160 nomination totali. In onda fino al 2019, si compone di otto stagioni.

►►► voto fa parte del piacere della valutazione e un po' ricordando quello che diceva un critico francese, Serge Daney, e cioè che "i cinefili sono quelli che fanno le liste", abbiamo introdotto queste valutazioni. Anche se io rimango convinto che il critico non è quello che usa la matita rossa blu, ma quello anche che ama vedere tutti i film, anche quelli brutti, e gli piace parlarne. Vorrei aggiungere che il voto più basso non è sinonimo di bas-

sa valutazione. È come un campionato del mondo: partecipano le squadre migliori, ma alcune sono oggettivamente più forti e altre più deboli».

La domanda che sorge spontanea in questi casi è: le ha viste tutte le serie del libro?

«Posso dire che in alcuni casi sono andato un po' veloce su alcune stagioni, che a un certo punto ho un po' scavalcato qualche episodio. Un mecca-

nismo antipatico, ma secondo me in qualche maniera inevitabile quando si tratta di recensire ore e ore di prodotto. Il primo criterio che mi ha nell'assegnare la massima valutazione è stato appunto questo: questa serie ha saputo mantenere in me lo stesso interesse lungo tutte le sue stagioni? Se l'emozione è il primo criterio, c'è anche il gusto personale, ma senza farsi guidare del tutto da esso. Per esempio, io non sono un fan sfegatato de *Il trono di spade*, ma da critico come faccio a non valutare un fenomeno di successo che ha rivoluzionato il fantasy? Un qualcosa che assomiglia a Shakespeare e con la capacità di tenere desta l'attenzione per tutta la sua durata».

L'ascesa della passione per le serie tv negli anni è coincisa con quella dei social: solo una coincidenza?

«Di sicuro c'è che le serie sono diventate parte integrante del tessuto dei social e della vita sociale in generale. E questo per il cosiddetto critico comporta qualcosa: tutti ne parlano insieme. Un tempo si diceva che tutti eravamo critici di cinema, ora lo siamo di serie tv».

Le serie hanno soppiantato il cinema?

«In parte, come dicevo, come forma di socialità. Quando si conosce qualcuno per la prima volta è quasi scontato che il discorso cada sulle serie. I film nonostante tutto ti sequestrano, in senso buono, la mente e il cuore per due ore. Riescono a costruire l'illusione di stare dicendo delle cose importanti a te e solo a te. Le serie tv puntano su consumo socialmente condiviso. Se ho scritto questo libro è stato anche perché sono rimasto spesso sveglio fino alle quattro di notte per seguire una serie. È il fenomeno del *binge watching*. E io sono uno che si addormenta molto facilmente davanti alla tv. La mia idea è che le serie a un certo punto abbiano smesso di essere dei telefilm e siano diventate dei film lunghissimi. Mi chiedo: se certi grandi registi come Fellini o Hitchcock fossero vivi oggi e avessero a disposizione questo strumento, cosa potrebbero combinare?».